

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria

Il 22 novembre 1857, in una sala della civica biblioteca genovese, si riuniva un gruppo di personalità del mondo culturale cittadino per costituire la Società Ligure di Storia Patria; erano presenti i promotori dell'iniziativa: il marchese Vincenzo Ricci, Michel Giuseppe Canale, Giuseppe Banchemo, Federico Alizeri, Emmanuele Celesia, Agostino e Giuseppe Olivieri, cui si erano aggiunti Vincenzo Marchese, Michele Erede, Cornelio Desimoni, Giovanni Papa e molti altri¹.

Dopo il fallimento di tante iniziative culturali precedenti, donde proveniva la maggior parte dei fondatori del nuovo sodalizio, molti dei quali

* Pubbl. in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII (1968), pp. 27-46.

¹ Verbali della Società, 22 novembre 1857; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII (1908), p. 24; G. ORESTE, *Nota per uno studio dell'opinione pubblica in Genova, 1853-1860*, in *Genova e la spedizione dei Mille*, Roma 1961, I, p. 107. Manca ancora un lavoro critico sulla storia della Società; il volume del Pandiani, come le ampie relazioni di Francesco Poggi (*La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVI/1, 1918, d'ora in poi F. POGGI, *La Società*, I; *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, *Ibidem*, LVII, 1930, d'ora in poi F. POGGI, *La Società*, II) non escono dai limiti imposti ai rendiconti che L. Tommaso Belgrano e i segretari *pro tempore* pubblicavano nell'« Archivio Storico Italiano » (1858-1875), nel « Giornale degli Studiosi » (1869-1873), nel « Giornale Ligustico » (1874-1879), nel « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1908) e nei voll. I, III, IV, XVII, XXVIII, LXXI degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria ». Sui soci sono da consultarsi, oltre agli albi sociali (*Ibidem*, I, III, IV, XVII, XXVIII, XLIII, XLIX, LVII, LXXI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI), i due *Annuari* del 1901 e del 1906. Sull'attività scientifica, oltre ai rendiconti sopra citati, si può consultare G. COGO, *La Società Ligure di Storia Patria (MDCCCLVIII-MDCCCC)*, Genova 1902 e V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935). Fonti preziosissime sono i Verbali della Società e delle sezioni in cui essa si articolava in passato e la ricchissima corrispondenza dell'Archivio della Società. Un eccellente contributo alla migliore comprensione del nostro sodalizio è la tesi di laurea della dott. Rita MENDUNI (*Ricerche sulla fondazione e sulle attività della Società Ligure di Storia Patria dal 1857 al 1908*, Istituto Universitario di Magistero di Genova, Anno accademico 1966-67) alla quale sono debitore di qualche spunto relativo alla fondazione della società, e di alcune indicazioni bibliografiche.

erano in sospetto presso la polizia piemontese, dopo i noti fatti del '57, la cui eco non era ancora spenta², era legittima l'ansia dei primi soci di porre rapidamente le basi di un organismo duraturo e di affrettarne la costituzione: le frequentissime riunioni che si tennero, nel mese di dicembre, nella cella del padre Marchese a Santa Maria di Castello³, tradiscono, da una parte, il desiderio di consegnare all'assemblea inaugurale del febbraio 1858 uno statuto organico e un programma concreto di lavoro; dall'altra, la volontà di accelerare i tempi, di giungere presto al fatto compiuto. Memori della fine che aveva fatto la Società di storia, geografia ed archeologia, fondata nel 1845 da Camillo Pallavicino, frettolosamente liquidata dal Governo Sardo come sede di riunioni sovversive⁴, i nostri soci, adducendo preoccupazioni politiche, non elessero alla presidenza il presidente provvisorio⁵, il marchese Vincenzo Ricci, ex ministro, deputato proveniente da quell'ala democratica che «il connubio» aveva reso governativa, che non aveva mancato in diverse occasioni di mostrare un atteggiamento critico nei confronti del governo, che coltivava amicizie sospette in ambienti mazziniani, che non faceva mistero del suo frondismo⁶.

² Sul clima politico del tempo cfr. E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 17 e sgg.; A. CODIGNOLA, *Risorgimento ed antirisorgimento all'VIII Riunione degli scienziati italiani*, Genova 1946; ID., *Patrizi e borghesi di Genova nel Risorgimento italiano*, in *Genova e la spedizione dei Mille* cit., I, pp. 17-68.

³ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 32.

⁴ L. GRILLO, *Agli Illustrissimi Signori Membri della Società Ligure di Storia Patria*, in «Giornale degli Studiosi», I (1869), p. 10; E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 15; A. CODIGNOLA, *Risorgimento* cit., p. 10.

⁵ L.T. BELGRANO, *Il marchese Vincenzo Ricci*, in «Archivio Storico italiano», s. III, IX/2 (1869), pp. 215-216; E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 29.

⁶ Anche se il Ricci è ritenuto generalmente come appartenente alla corrente moderata filosabauda (A. CODIGNOLA, *Patrizi* cit., p. 33), è probabile che egli sia venuto sempre più accentuando i suoi motivi d'insofferenza nei confronti del governo piemontese: N. NADA, *Girolamo Ricci ed i suoi progetti di riforme alla vigilia della ascesa al trono di Carlo Alberto*, in *Miscellanea di Storia Ligure* IV, Genova 1966, pp. 307-346; L. BALESTRARI, *Problemi politici ed economici del periodo risorgimentale in alcune lettere inedite di Vincenzo Ricci a Michele Erede*, *Ibidem*, pp. 381-396. Il Ricci era noto anche per essere l'autore di un feroce opuscolo antigesuitico (*Del gesuitismo nella Liguria*), XXXIII appendice al *Gesuita Moderno* di Vincenzo Gioberti: P. NEGRI, *Vincenzo Ricci e «Il Gesuita Moderno»*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», VIII (1921), pp. 244-275; A. CODIGNOLA, *Patrizi* cit., p. 34. Sull'attività politica del primo presidente della Società cfr. anche F. DONAVER, *Un episodio della vita di Vincenzo Ricci*, in «Giornale Ligustico», XXI (1896), pp. 25-36; ID., *Nel tempo del Risorgimento*, in «Rassegna Nazionale», CC (1914), pp. 185-188.

La mancanza, dal suo discorso inaugurale del 22 novembre, di qualsiasi accenno alla dinastia sabauda⁷, l'insistente accenno alla storia ligure, all'eredità del passato glorioso (tra il quale l'oratore poneva, quasi a stabilire una discendenza diretta, il benemerito Istituto Nazionale, fondato nel 1797 dalla Repubblica Democratica Ligure⁸), la stessa compiacenza con la quale rievocava all'uditorio la storia coloniale di Genova (che diventerà il tema più caro della Società), quel glorioso passato «che edificava le cattedrali di Genova e Pisa quando Parigi e Londra – e forse il Ricci pensava anche a Torino – erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole»⁹, erano tutti aspetti che non potevano suonare graditi al governo di Torino. Il fosciano richiamo al dovere civile della storia, intesa come «unico legame col mondo dell'intelligenza, l'unica gloria che forse rimaneva ai Liguri»¹⁰, non implicava forse il legittimo orgoglio di una classe dirigente che traeva le sue origini dal libero comune e dalle Crociate, quando ancora la nobiltà piemontese era abbarbicata ai suoi castellucci di montagna? E il mancato accenno alla monarchia sabauda e la contemporanea esaltazione della repubblica marinara non nascondevano la precisa volontà di differenziare un passato sconfinato come il mare che ne era stato il simbolo da una dinastia alpina, che molti genovesi sentivano ancora straniera? Significativo appare, infatti, il diverso tono con cui la «Gazzetta di Genova», organo ufficiale, e l'«Italia del Popolo», mazziniano, salutavano l'apparire della nuova società: fredda notizia di cronaca nel primo¹¹; caloroso e caldo di simpatia l'annuncio del secondo¹².

Parlare di pressioni governative per scongiurare l'elezione del Ricci, alla vigilia dei grandi avvenimenti nazionali, è senz'altro azzardato; resta comunque in noi il sospetto che l'elezione alla presidenza del domenicano Vincenzo

⁷ Nella prima adunanza dei promotori della Società (22 novembre 1857). Parole del Presidente provvisorio Vincenzo Ricci, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1858), pp. XIII-XXXVI.

⁸ *Ibidem*, p. XIX. Sull'Istituto Nazionale, trasformato in Accademia Imperiale dopo il 1805, cfr. F. CARREGA, *De' lavori dell'Istituto Ligure*, Genova 1802; E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 13.

⁹ Nella prima adunanza cit., p. XXIX.

¹⁰ *Ibidem*, p. XXX.

¹¹ «Gazzetta di Genova», 1 e 9 dicembre 1857.

¹² «L'Italia del popolo», 2, 9, 15 e 23 febbraio 1858.

Marchese¹³, meglio noto per studi artistici e religiosi che per quelli storici, praticamente esiliato da Firenze per i suoi giudizi su Savonarola e sulla filosofia italiana del Rinascimento¹⁴, sia stata la risposta moderata della Società, se non ad imposizioni esterne, ai sospetti che avrebbero potuto circondare un organismo che annoverava tra i sette fondatori ben cinque appartenenti a correnti mazziniane o, comunque, democratiche¹⁵. L'episodio di Nino Bixio, che ritirò l'adesione alla Società dopo i processi per i fatti del '57 per non sedere accanto ad Antonio Crocco, che di quei processi era stato giudice¹⁶, è un indizio del turbamento delle coscienze e delle difficoltà del momento. Lo stesso discorso del Marchese¹⁷, tutto imperniato, a danno della storia ligure, sulla filosofia della storia, nel quale non mancava un accenno, sia pure blando e tale da non turbare le troppe orecchie repubblicane che lo ascoltavano, alla monarchia sabauda, abile, tuttavia, nell'accostare un popolo vecchio ma non domo come quello ligure a un popolo e ad una dinastia ancora giovani¹⁸, la cui storia non poteva rivaleggiare con quella ligure, rientrerebbe in questa prospettiva.

Comunque siano andate le cose, è probabile che la nuova Società, sorta senza l'appoggio di potenti, come ebbe a dire con trasparente allusione alla Regia Deputazione Agostino Olivieri¹⁹, non sia giunta gradita al governo di Torino, né alla Deputazione di cui intendeva, per esplicito programma, emulare l'attività²⁰. La lettera con cui Pasquale Sbertoli prendeva atto della nascita della Società Ligure, non troppo gentile nella forma e risentita nella sostanza²¹, potrebbe essere l'esempio clamoroso del malumore degli storici

¹³ *Verbali della società*, 6 dicembre 1857; E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 28.

¹⁴ Sulla figura del Marchese cfr. E. PISTELLI, *Il P. Vincenzo Marchese*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, VII (1891), p. 371; ID., *Il bando del P. Marchese da Firenze*, in « Il Marzocco », n. 38 (1908).

¹⁵ Giuseppe Banchemo, Vincenzo Ricci, Emmanuele Celesia, Federico Alizeri, Michel Giuseppe Canale; cfr. R. MENDUNI, *Ricerche sulla fondazione* cit., p. 35.

¹⁶ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 34-35.

¹⁷ *Per la inaugurazione della Società. Discorso letto il 21 febbraio 1858 dal Presidente V. Marchese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. XXXVII-LXI.

¹⁸ *Ibidem*, p. LVII.

¹⁹ A. OLIVIERI, *Prefazione*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), p. VII.

²⁰ *Ibidem*, p. IX.

²¹ La lettera del 6 dicembre 1857 è contenuta nell'archivio della Società, scatola 1; cfr. anche E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 32.

della Deputazione nei confronti della prima società storica sorta in Italia per volontà di privati cittadini e non per decreto reale. Lo stesso richiamo all'Istituto Ligure, non alla Deputazione, non era fatto per attenuare diffidenze ed ostilità, ma, anzi, tendeva ad accentuare il carattere di assoluta originalità che l'ente ligure rivendicava nei confronti di quello governativo. Le affinità con le organizzazioni culturali precedenti erano ben chiare nel programma che il Marchese enunciava nel suo primo discorso: era già presente in esso tutta la materia che gli « Atti » avrebbero raccolto negli anni seguenti: Santa Maria di Castello, le colonie, la moneta, Colombo, il comune dei consoli, la tavola di Polcevera, temi già dibattuti ampiamente negli organismi precedenti. La novità era offerta dall'ampliamento degli orizzonti, dal superamento, per lo meno nei voti, della storia municipale e regionale: non semplice vicenda di contrasti politici, ma approfondimento, soprattutto attraverso la storia coloniale, dei valori universali della storia genovese. In tale prospettiva, i grandi liguri apparivano non solo come patrimonio di una nazione, ma simboli della loro età, di grandi avvenimenti universali²².

Ma già accanto a questi temi tradizionali si faceva strada l'argomento che avrebbe rappresentato, un secolo dopo, la maggior gloria della Società: fin dalle prime riunioni, Luigi Tommaso Belgrano illustrava ai soci l'inesauribile miniera dei cartolari notarili²³, di cui, negli stessi anni, il padre Vigna andava esplorando le consuete carte alla scoperta della presenza genovese nelle colonie della Tauride²⁴. Colonie e cartolari notarili erano il programma che i fondatori tramandavano alle generazioni future. La fedeltà alle origini, che permane tuttora viva, trova la sua giustificazione, oltretutto nella forza della tradizione storica genovese, anche, e soprattutto, nella fondamentale bontà di un programma di lavoro che aveva trovato uno spazio per muoversi e progredire e argomenti adatti a soddisfare le esigenze di diverse generazioni di studiosi.

I 110 soci della fondazione, i più bei nomi dell'aristocrazia, del clero, della borghesia colta ed operosa²⁵, dimostrarono subito la loro incondizio-

²² Cfr. V. VITALE, *Il contributo della Società* cit., p. LIX; G. ORESTE, *Nota per uno studio* cit., p. 107.

²³ Archivio della Società, *Verbalì della Sezione di storia*, I, *passim*.

²⁴ A. VIGNA, *Codice diplomatico delle Colonie tauro-liguri*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VI (1868-70); VII (1871-81).

²⁵ Cfr. l'elenco dei soci in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. I-XIII, E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 209-214.

nata adesione a un lavoro scientifico collettivo, nel quale, auspici gli storici di professione, ciascun socio portava, oltre al suo personale appoggio finanziario, anche l'apporto della scoperta di una nuova iscrizione o di una moneta, di un documento sconosciuto, di un'insolita indicazione toponomastica. Attraverso pazienti indagini archivistiche, fitte corrispondenze tra centro e periferia, tra Genova e i più importanti centri di studio europei (si pensi, per fare un esempio, ai rapporti con gli studiosi russi o alle corrispondenze colombiane tra Marcello Staglieno e l'americano Henry Harrisse), la Società offriva a Genova la possibilità di avere finalmente una storia documentata²⁶. Accanto ai 42 volumi di « Atti » editi nel primo cinquantennio²⁷ stanno gli innumerevoli contributi minori pubblicati prima nel « Giornale Ligustico », in seguito nel « Giornale storico e letterario della Liguria », frutto degli accessi dibattiti, delle memorie che i soci leggevano nel corso delle riunioni delle tre sezioni in cui si articolava la Società: Storia, Archeologia, dove, auspice l'avvocato Morro, già sindaco della città, si discuteva in latino²⁸, e Belle Arti, cui si aggiungeranno in seguito quelle, poco vitali in verità, di Legislazione e Paletnologia²⁹.

Di fatto, nonostante l'opera intensissima di queste sezioni, forse eccessiva e tale da esaurire rapidamente energie, entusiasmi e volontà, la Società Ligure si identificava in pochi soci, i cui meriti erano ben noti al di fuori degli stessi confini regionali e nazionali: Belgrano, Vigna, Desimoni, Staglieno, Sanguineti, Alizeri, Banchemo, Canale, Grillo, i due Olivieri. Ma è soprattutto l'infaticabile Belgrano, sia attraverso la partecipazione ai congressi nazionali³⁰, sia in qualità di delegato della Società presso l'Istituto Storico Italiano³¹, sia come animatore della *Raccolta Colombiana*³², il maggiore rappresentante del primo quarantennio. E su due vaste imprese, che ricordavano entrambe, almeno

²⁶ *Ibidem*, p. XII.

²⁷ Cfr. elenco *Ibidem*, p. 229 e sgg.

²⁸ *Ibidem*, pp. 102-103.

²⁹ Entrambe istituite nel 1898.

³⁰ Sulla partecipazione del Belgrano ai Congressi storici nazionali cfr. E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 115, 126-127, 129-130.

³¹ Il Belgrano ricoprì l'incarico dal 1884 al 1895 dopo che il Desimoni, che nell'assemblea sociale del 30 maggio 1884 aveva riportato lo stesso numero di voti del segretario, ebbe dato le dimissioni: E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 125.

³² *Ibidem*, pp. 130-131.

idealmente, le origini del sodalizio, cadeva stroncato nel 1895 il grande segretario³³: l'edizione degli *Annali di Caffaro*³⁴, la cui *Cronaca della prima Crociata* aveva aperto la serie degli « Atti »³⁵; la grande *Raccolta Colombiana* che concludeva mezzo secolo di battaglie e di polemiche della storiografia genovese.

Non appare quindi privo di significato se i soci, dopo un periodo di sbandamento, imputabile anche alla morte del presidente, marchese Gerolamo Gavotti, abbiano eletto alla presidenza, nel 1896, il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo³⁶, che raccoglieva l'eredità del Belgrano nella continuazione degli *Annali* e legava il suo nome a quello del defunto segretario facendo assegnare, nel nome di Colombo, lo storico Palazzo San Giorgio al Consorzio Autonomo del Porto³⁷, per la cui istituzione lo stesso Imperiale aveva speso le migliori energie di parlamentare.

La Società chiudeva così il primo quarantennio con legittimo orgoglio: 29 volumi di « Atti » dedicati all'illustrazione della storia genovese nei suoi aspetti più vari, dalla vita privata alla navigazione, dalla numismatica alla cartografia, dall'arte alla stampa, dalla chiesa al costume; il numero delle cronache e dei documenti pubblicati, le polemiche suscitate per la difesa dei monumenti cittadini (si pensi all'accanita lotta condotta da Jacopo Virgilio e dall'intera Società per la conservazione di Palazzo San Giorgio³⁸, erano

³³ Sulla figura del Belgrano si vedano le belle pagine di Cornelio Desimoni (*In memoria di Luigi Tommaso Belgrano*, in « Giornale Ligustico », XXI, 1896, pp. 3-8) e la commemorazione che ne fece Anton Giulio Barrili: *Commemorazione del prof. Comm. Luigi Tommaso Belgrano fatta dalla Società addì 24 maggio 1896 nel Salone del Palazzo Rosso*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVIII (1896), pp. XLIX-LXXXVII.

³⁴ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis).

³⁵ *Cronaca della prima Crociata scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo*, a cura di F. ANSALDO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. 3-76.

³⁶ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 136; sull'Imperiale cfr. B. MINOLETTI, *Cesare Imperiale di Sant'Angelo*, in « Atti della R. Accademia Ligure di Scienze e Lettere », I (1941), pp. 23-33 e P.F. PALUMBO, *Cesare Imperiale di Sant'Angelo*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 58 (1944), pp. 361-365 (anche in ID., *Storici e maestri*, Roma 1967, pp. 31-35).

³⁷ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 144-145.

³⁸ Sulla difesa dei monumenti cittadini cfr. *Ibidem*, pp. 108-109, 127-129, 143-144. Sulle vicende di Palazzo San Giorgio cfr. L. CANESSA, *Per San Giorgio*, Genova 1889; R. MENDUNI, *Ricerche sulla fondazione* cit., p. 125 e sgg.

sintomi di una vitalità documentata anche dal raddoppio dei soci³⁹ e dalla loro qualità, dal conseguimento della prima sede stabile a Palazzo Bianco nel 1896⁴⁰, dall'erezione in Ente Morale nel 1898⁴¹. Gli onori tributati al Belgrano dal V Congresso storico italiano, che apriva i suoi lavori nel 1892 a Palazzo San Giorgio⁴², se confermavano la stima di cui egli, e la Società che rappresentava, godevano nel mondo degli studi, volevano esprimere anche il ringraziamento della cultura nazionale verso l'ente che, in nome della storia più che dell'arte, aveva salvato lo storico palazzo.

Eppure, nonostante l'ottimismo del momento, la Società necessitava di vasta opera di riorganizzazione amministrativa e strutturale, dell'apporto di forze nuove in grado di assicurarne la continuità. La presidenza Imperiale ha quindi il preciso significato di ponte tra un ente che rischiava di illanguidire all'ombra dei grandi maestri, di cui il Desimoni, presidente onorario⁴³, era il simbolo, e un organismo moderno, maggiormente sensibile ai nuovi indirizzi che spiravano dalle aule universitarie.

Essa rappresenta anche il momento di più intensa attività pubblica della Società, attraverso l'organizzazione della Mostra storica coloniale, del 1914⁴⁴, risultato dei viaggi del Presidente e delle relazioni personali che intratteneva col Levante, attraverso l'insegnamento della storia ligure nelle scuole civiche⁴⁵, i consensi che la sua opera riscuoteva presso Accademie, Istituti e Congressi, o presso le stesse autorità governative che ne ricercavano la collaborazione per la scoperta delle testimonianze della presenza genovese nel Mediterraneo Orientale⁴⁶. Ben giustamente l'Imperiale poteva compiacersi, nel febbraio

³⁹ Cfr. *Albo accademico* per l'anno 1896-1897 in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVIII (1896), pp. LXXXIX-CIII.

⁴⁰ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 138.

⁴¹ Cfr. il Decreto Reale e il nuovo statuto *Ibidem*, pp. 155-173.

⁴² Cfr. *Atti del V Congresso storico italiano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVI (1893).

⁴³ Era stato eletto il 2 febbraio 1896: E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 136.

⁴⁴ Cfr. la relazione sull'inaugurazione e il catalogo della Mostra in F. POGGI, *La Società*, I, pp. XCV-CCIV.

⁴⁵ *Verballi della società*, 31 dicembre 1919.

⁴⁶ Già nel 1905-1906 la Società aveva collaborato alla compilazione delle *Monografie storiche sui porti dell'Italia peninsulare ed insulare*: E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., pp. 149-150. Nel 1910 la Società era stata invitata dal Ministero degli Esteri ad inviare nel Levante

1914, di aver fatto conoscere ai Genovesi i documenti della loro grandezza passata, affinché essi potessero apprezzare come i loro padri, con pochi uomini, avevano saputo costituire, con mirabile sapienza, una tale rete di scali, di punti d'approdo, di colonie, da impadronirsi per oltre due secoli del commercio levantino⁴⁷. E già il Presidente vagheggiava l'edizione di un codice diplomatico delle colonie liguri⁴⁸ e, sulle orme del Desimoni, di legare il suo nome a quello dei codici originali dei *Libri iurium*, che giacevano, ancora pressoché inesplorati, al Ministero degli Esteri di Parigi⁴⁹, quando la guerra europea veniva a sconvolgere piani e progetti, ad alimentare, anche in seno alla Società, divergenze, preoccupazioni di natura politica che già erano emerse fin dal primo discorso dell'Imperiale.

Nel 1896, infatti, il Presidente aveva accennato in termini critici alle vicende africane del momento⁵⁰; ora, mentre egli comandava squadre di mezzi d'assalto nell'Adriatico, toccava al vicepresidente, Arturo Issel, il compito di commentare le difficoltà dei tempi, al segretario, Francesco Poggi (il nuovo Belgrano, come fu definito dal Presidente⁵¹), il compito di reggere le sorti

uno studioso al fine di rintracciare i resti della documentazione genovese. Il progetto, per il momento non ebbe seguito, probabilmente per ragioni di natura finanziaria; da esso comunque nasceva la decisione ambiziosa di preparare un *Codice diplomatico delle Colonie genovesi in Oriente* che la guerra mondiale avrebbe impedito: F. POGGI, *La Società*, I, pp. XCV-XCVIII. L'idea fu ripresa dopo la guerra attraverso contatti tra la nostra Società e la Deputazione Veneta di Storia Patria, ma anche questa volta i progetti fallirono provocando la sdegnosa reazione del segretario Poggi che affermava: « Il rintracciamento, l'illustrazione e possibilmente la cura di tutto quanto è rimasto degli edifici costruiti dai Genovesi nelle terre del Levante mediterraneo da loro un tempo possedute, sono cose per certo interessanti e raccomandabili; ma non si potranno eseguire in modo degno e tale da trarne risultati abbondanti e vistosi se non quando una civiltà meno angusta della presente permetterà di adoperare sistematicamente le navi della Marina di Stato, già destinate alla guerra, nelle opere di investigazione scientifica, storiografica, artistica etc. »: F. POGGI, *La Società*, II, pp. 167-174.

⁴⁷ *Verbali della società*, 15 febbraio 1914; cfr. anche il discorso inaugurale della Mostra in F. POGGI, *La Società*, I, p. CV e sgg.

⁴⁸ *Ibidem*, p. XCII.

⁴⁹ E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 114. L'opera dell'Imperiale per lo studio dei codici parigini divenne intensissima dopo la guerra e, soprattutto, in sede di Istituto storico italiano per il Medio Evo: F. POGGI, *La Società*, II, pp. 239-273.

⁵⁰ *Per l'inaugurazione della nuova sede sociale della Società Ligure di Storia Patria - 2 maggio 1896 - Parole del Presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVIII (1896), p. XLV.

⁵¹ Lettera del Presidente al Segretario in data 23 agosto 1918: F. POGGI, *La Società*, II, p. 147.

della Società. E se i verbali denunciano l'educazione risorgimentale di molti soci, che auspicano, attraverso la guerra, l'imminente liberazione dei popoli oppressi⁵², non mancano le preoccupazioni per il futuro, per l'equilibrio che non avrebbe potuto ristabilirsi se non attraverso altre perturbazioni⁵³, le ansie e il raccoglimento dei momenti difficili⁵⁴, le condanne e l'orrore per l'immane flagello⁵⁵.

Una prova esplicita di quanto veniamo affermando sul clima della Società ci è fornita dall'ampia relazione sul periodo 1908-1917 che il segretario pubblicava nei primi mesi del 1918 nel volume XLVI degli «Atti». Il Poggi vi esponeva alcune considerazioni sull'insegnamento della storia, nella quale egli avrebbe amato vedere la rappresentazione integrale della vita del passato, di tutta la vita delle generazioni trascorse, di tutta l'attività degli uomini che ci hanno preceduto nel faticoso cammino della civiltà, la rappresentazione, in definitiva, «della vita normale, ordinaria, comune della società e non soltanto di quella politica che riguarda una minuscola minoranza che si agita al di sopra delle moltitudini che lavorano e producono la ricchezza delle nazioni»⁵⁶.

Cercare in queste parole un'allusione alle vicende che avevano portato l'Italia in guerra potrebbe apparire eccessivo: lo diventa assai meno se, col Poggi, si traggono le conclusioni estreme di questa impostazione che molti di noi potrebbero oggi sottoscrivere. Proprio le conclusioni «un manipolito di soci, dotti professori di lettere e di storia, convinti e compresi della loro missione di custodi e difensori delle patrie istituzioni» non poteva perdonare a un insegnante di matematica⁵⁷. Messe in luce, infatti, le conseguenze esiziali a cui aveva condotto la prevalenza data allo studio delle lettere e della storia politica a scopo educativo nella scuola, il segretario aveva par-

⁵² *Verbali della società*, 29 aprile 1917.

⁵³ «I più gagliardi rivolgimenti non si colmano d'un tratto. L'equilibrio non si ristabilisce se non col succedersi di perturbazioni d'intensità decrescente»: dal discorso del Vicepresidente Arturo Issel, *Ibidem*, 31 dicembre 1916.

⁵⁴ «Non ora di discorsi, ma di raccoglimento»: parole del Vicepresidente Arturo Issel: *Ibidem*, 28 aprile 1918.

⁵⁵ *Ibidem*, 29 aprile 1917.

⁵⁶ F. POGGI, *La Società*, I, pp. CCXXXV-CCXXXVII; *Verbali della società*, 2 marzo 1919; F. POGGI, *La Società*, II, p. 82.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 77-78.

lato di « sentimento tirannico della patria », concludendo che al cessare della guerra molti si sarebbero accorti che « la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo erano cose altrettanto sacre quanto la patria »⁵⁸.

Lungi da noi l'affermazione che la Società sia venuta politicizzandosi: essa aveva continuato nel suo programma scientifico, pur attraverso le difficoltà imposte dai tempi difficili; è di questi anni l'iniziativa dello studio sistematico della toponomastica ligure⁵⁹; di questi anni l'ingenua proposta di restituire in Gerusalemme liberata dal dominio turco la lapide che ricordava superbamente la presenza genovese in Terrasanta⁶⁰. Al tempo stesso, però, le riunioni dei soci denunciano continuamente lo spirito dei tempi, diventano testimonianze vive di una società in evoluzione, che vede, o presagisce, il tramonto del vecchio stato liberale, affiorare un'età in cui « la brama di beni e di soddisfazioni materiali diminuisce o attenua la cura degli interessi intellettuali e morali »⁶¹: donde un « discredito del lavoro intellettuale, tale da provocare la decadenza morale e materiale della nazione »⁶². Non ci stupiscono quindi le bufere che accolsero il volume del Poggi⁶³, le perplessità dell'Imperiale e dei consiglieri, i quali, pur dissentendo in parte, soprattutto per ragioni di opportunità, da talune affermazioni del segretario, lasciarono all'autore, con spirito liberale e conciliante, l'intera responsabilità delle sue affermazioni⁶⁴. Non ci stupisce nemmeno, tenuto conto della composizione sociale del nostro organismo, l'esito dell'assemblea del 2 marzo 1919, nella quale il Poggi, che si era appellato alla libertà di pensiero, fondamento di qualunque istituto scientifico, era riconfermato consigliere con 25 voti su 29 votanti, essendo rimasti completamente isolati i quattro oppositori e la loro mozione di censura⁶⁵.

⁵⁸ F. POGGI, *La Società*, I, pp. CCXXXVI-CCXXXVII.

⁵⁹ *Verbali della società*, 16 e 28 aprile 1918.

⁶⁰ *Ibidem*, 30 dicembre 1917.

⁶¹ Parole di Francesco Poggi: *Ibidem*, 23 maggio 1920.

⁶² Parole di Arturo Issel: *Ibidem*, 9 gennaio 1921.

⁶³ *Ibidem*, 29 dicembre 1918 e 2 marzo 1919.

⁶⁴ F. POGGI, *La Società*, II, pp. 72-77.

⁶⁵ Cfr. l'ampio resoconto dell'assemblea *Ibidem*, pp. 81-86 che ricalca fedelmente i verbali.

Durante le presidenze Issel e Volpicella, nel decennio 1920-1930, Francesco Poggi fu la vera anima della Società, amico e consigliere di coloro che entravano nelle severe sale di Palazzo Rosso, ove era stata trasferita la sede nel 1908⁶⁶, l'organizzatore degli « Atti », l'iniziatore della serie dedicata al Risorgimento⁶⁷, di cui egli era valente studioso, lo storico della Società.

A scorrere con occhio disincantato le pagine relative al periodo 1917-1929, pubblicate nel 1930, pare di sognare: quasi ad ogni pagina si scoprono annotazioni o giudizi spregiudicati, espressi senza alcuna preoccupazione per le conseguenze personali. Non mancano, è vero, narrazioni pignolescamente precise e, talvolta, francamente inopportune⁶⁸, ma i tanti particolari che egli ci fornisce – disegni di imprese non realizzate, lavori non condotti a compimento, particolari che potevano apparire futili ai contemporanei – diventano elementi di giudizio per noi, per illuminarci sul movimento della cultura storica genovese di quegli anni. Il libro è tanto più prezioso, in quanto, se non l'avessimo, non potremmo conoscere altrimenti alcune vicende, sulle quali i verbali del tempo stendono un pudico velo, quasi a celare l'imbarazzo di scelte che avevano origine al di fuori della Società; non potremmo conoscere le ragioni che indussero il Poggi alle dimissioni, né il clima politico che veniva maturando tra i soci, favorito certamente dal consolidarsi del regime.

Il segretario ribadiva ancora una volta, a dispetto dei suoi oppositori del 1919, i suoi criteri storiografici; ironizzava sulla civiltà angusta del tempo, nella quale le energie muscolari venivano anteposte ai valori spirituali, polemizzava contro una storia moralistica, fatta apposta per celebrare illustri condottieri di popoli, di eserciti, di partiti, contro una storia dinastica, che rifletteva fedelmente gli atteggiamenti della classe dirigente, contro la diseducazione operata da un tale genere di studi sulla società⁶⁹. E non era tutto: dopo aver esplicitamente accennato alle sue dimissioni da una commissione toponomastica cittadina per aver rifiutato di dare a una strada di Sturla il nome « di un'oscura persona, vittima di più oscura, recente tenzone

⁶⁶ F. POGGI, *La Società*, I, pp. CCV-CCX.

⁶⁷ F. POGGI, *La Società*, II, pp. 89-91.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 158.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 69-71.

di partito »⁷⁰, il Poggi riferiva su una questione scottante che aveva movimentato la vita interna della Società.

Il 26 agosto 1927, il Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, richiesto di dichiarare monumento nazionale la casa di Montoggio nella quale era nato Giovanni Perasso, da molti identificato nel Balilla, chiedeva lumi alla Società⁷¹. Già la questione di per sé rientrava, agli occhi del Poggi, in quelle discussioni «alle quali Bisanzio diede l'appellativo»; la storia del Balilla gli sembrava un pretesto, in tempi privi della libertà di ragionare sulle cose del presente, per trarre dal passato argomento alle vanità del momento⁷². Pubblicava quindi un ampio resoconto⁷³ dell'assemblea (non registrata a verbale) che molti studiosi avevano prudentemente disertato e nella quale si era manifestata una grande disparità di vedute: che Balilla poteva anche significare bravaccio⁷⁴, bulletto di periferia⁷⁵, che l'identificazione Balilla-Perasso era nata in occasione del centenario della cacciata degli Austriaci⁷⁶, in un momento, aggiungiamo noi, in cui poteva apparire utile fabbricare un mito, che, purtroppo, l'unico testo sincrono agli avvenimenti, un poemetto in latino maccheronico, designava il ragazzetto della pietra con un nomignolo (adattato in Mangiapane dall'editore dello stesso) «così sudicio, che per farlo intendere – così si esprimeva il presidente Volpicella nella risposta al Ministro – conviene alludere all'invettiva attribuita al generale Cambronne »⁷⁷.

Ed è chiaro che se il Presidente «con i lumi acquistati nella descritta riunione chiudeva rapidamente la discussione »⁷⁸, timoroso, forse, di vedere apparire altri scogli pericolosi sulla via della gloria, ed invitava il Ministro a conservare comunque il nome di Balilla, considerandolo «l'innominato, lo sconosciuto, il Milite Ignoto della giovinezza d'Italia »⁷⁹, è altrettanto chiaro

⁷⁰ *Ibidem*, p. 276, nota 1.

⁷¹ Vedi il testo della lettera *Ibidem*, p. 297.

⁷² *Ibidem*, pp. 297-298.

⁷³ *Ibidem*, pp. 296-318.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 300.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 317.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 301.

⁷⁷ Cfr. il testo della lettera *Ibidem*, pp. 306-308.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 305.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 308.

che le parole del segretario dovevano apparire anche allora troppo cariche di sottintesi e di ironia. In poche battute il Poggi era costretto ad andarsene: i verbali, così precisi di solito in altre circostanze, questa volta tacciono⁸⁰, ma col loro stesso silenzio non riescono a nascondere il turbamento dei consiglieri e dei soci di fronte ad un uomo che aveva dato più di venti anni della sua vita alla Società, che era stato al centro di tutte le iniziative, dalla partecipazione al IX Congresso geografico italiano del 1924, al quale era stato presentato un volume di «Atti» interamente dedicato alla geografia e alla toponomastica⁸¹, al XIII Congresso di storia del Risorgimento del 1925, per il quale era stato approntato il primo volume del Codignola sui fratelli Ruffini⁸², alla collaborazione al volume della russa Skrzinska sulle lapidi genovesi in Crimea apparso nel 1928⁸³, alla riforma statutaria del 1925⁸⁴, alla edizione dei cartolari notarili, nei quali egli vedeva la possibilità di fare quella storia comune, normale, cui andavano le sue preferenze:

«Atti storicamente preziosi, perché rendono e riflettono, attraverso l'infinita moltitudine delle minute notizie da essi contenute, tutta l'attività mercantile dei genovesi, che è come dire la maggior parte della vita medievale dei genovesi e di una notevole parte di quella delle popolazioni che ebbero con costoro rapporti di commercio»⁸⁵.

⁸⁰ Nella riunione di Consiglio del 14 marzo 1931 il segretario rimase del tutto isolato, essendogli rimasto accanto il solo avv. Giuseppe Morgavi; e tuttavia, forse avrebbe potuto rimanere al suo posto se due consiglieri non avessero minacciato le dimissioni in segno di protesta. La riunione del 10 aprile fu decisiva: assente l'avv. Morgavi, il Poggi si dimise da segretario. L'assemblea dei soci dell'11 maggio 1931, alla quale era stato comunicato quasi di sfuggita che «il segretario aveva espresso giudizi che non dovevano essere pubblicati», passò sotto silenzio il problema della segreteria che rimase insoluto fino alle elezioni generali del 16 gennaio 1932, nelle quali il Poggi, che pur conservava una debole corrente di simpatia espressa attraverso tre voti per la vicepresidenza e per il consiglio, non fu più eletto e, praticamente, fu allontanato dalla vita sociale: cfr. *Verbali della Società*.

⁸¹ *Miscellanea geo-topografica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924).

⁸² A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini*, parte I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Serie del Risorgimento, II (1925).

⁸³ E. SKRZINSKA, *Iscrizioni genovesi in Crimea*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVI (1928). Cfr. aggiunte e correzioni in F. POGGI, *La Società*, II, pp. 214-235.

⁸⁴ Cfr. il testo del nuovo statuto *Ibidem*, pp. 1-21.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 175, dove riprendeva idee che egli aveva già espresso in altre occasioni: F. POGGI, *Alcune pubblicazioni riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), pp. 358-360.

Queste parole, che si ricollegano all'insegnamento del Belgrano, e anticipano la lezione di altri maestri, Bognetti, Chiaudano, Falco, Vitale, sono il commiato di Poggi dalla Società; a queste parole, che segnano l'inizio dell'esplorazione sistematica dei cartolari notarili genovesi, si collegano i programmi di lavoro di questi ultimi trent'anni.

Non mi sarei soffermato così a lungo su questi episodi e sulla figura di Francesco Poggi se non avessi colto in lui interessi comuni a molti di noi, se la sua dirittura morale e il suo ventennale servizio alla Società non avessero meritato l'omaggio che per tante ragioni, non escluse quelle personali, gli è stato negato prima di oggi.

La crisi Poggi, tuttavia, se denuncia il clima difficile cui seguirà, nel 1935, la trasformazione della Società in Regia Deputazione, di impronta governativa, apre un nuovo fruttuoso ciclo interamente dominato dalla personalità di Vito Vitale, uno dei vecchi oppositori del Poggi, segretario fino al 1945, commissario fino al 1947 e quindi presidente fino al 1955. Sono anni in cui la storia è costretta troppo spesso a piegarsi ad esigenze di natura politica, alle rivendicazioni territoriali, a forzare avvenimenti del passato in funzione del presente. La Società, tuttavia, non rientra in questo schema: nonostante le inevitabili dichiarazioni di lealtà al Governo, gli inni all'« Impero, sogno di Dante e di Petrarca », o l'esplicita affermazione che non è opportuno ricorrere a votazioni « non più consone ai tempi »⁸⁶, il nostro organismo si mantiene di fatto estraneo agli indirizzi del tempo, lasciando ad altri enti o riviste specifiche il compito di secondare l'andazzo del momento. La stessa trasformazione della Società in Deputazione, che introduceva l'antipatica distinzione tra Deputati e soci, i primi soggetti, i secondi puri e semplici spettatori, lasciò gli animi freddi, se non addirittura ostili⁸⁷; tanto che il Presidente, senatore Mattia Moresco, aprendo i lavori del nuovo organismo, era costretto a definirlo propaggine della Società Ligure, che rimaneva viva nel cuore di tutti come una delle operosità più feconde della Liguria e di Genova⁸⁸. E dalla Società, dal suo predecessore, Enrico Bensa, Moresco ereditava anche il disegno della pubblicazione dei cartolari notarili, al quale lo stesso Vitale, fino ad allora tenace assertore della storia politica

⁸⁶ Cfr. *Verbali della Società*, 9 ottobre 1933 e 19 dicembre 1934.

⁸⁷ *Ibidem*, 15 gennaio 1934; 27 gennaio 1934; 13 aprile 1935.

⁸⁸ *Verbali della Deputazione*, 12 maggio 1936.

ed educativa, stava convertendosi, dopo il successo ottenuto dai suoi *Documenti sul castello di Bonifacio*, che rappresentano forse l'unica pallida concessione della Deputazione agli interessi del tempo⁸⁹.

Si deve a Moresco se il Rotary genovese, sciogliendosi, destinava una somma cospicua al finanziamento della nuova iniziativa⁹⁰; a lui l'accordo con la 'Collezione di documenti e studi sulla storia del commercio e del diritto commerciale italiano' che consentiva di dividere gli oneri; a lui spettava l'onore di aprire con Gian Piero Bognetti la nuova serie dei notai⁹¹, favorita anche dall'apporto degli studiosi americani dell'Università di Madison. La collana non nasceva del tutto pacificamente, suscitando, anzi, tra alcuni soci che mal gradivano «i libri mattonosi» preferiti dal presidente, non pochi malumori e perplessità. A questo proposito, mi piace di ricordare in questa occasione che la migliore difesa dell'iniziativa fu opera non di uno storico di professione, ma di un appassionato raccoglitore di cose liguri (che molti, ancora oggi, gli invidiano): Luigi Zona, infatti, indicava, nell'assemblea del 6 giugno 1936, nei cartolari notarili la base della nostra storia economica e commerciale che, attraverso le loro testimonianze, avrebbe potuto assumere basi sicure e scientifiche⁹². Ma Gian Piero Bognetti, in pagine che saranno eguagliate per umanità e finissima sensibilità solo da Giorgio Falco, dimostrava che i notai potevano anche andare oltre il puro dato economico ed offrire a chi avesse saputo interpretarli pagine ricchissime di vita semplice, umana, comune, quotidiana, decisamente spoglia di ogni retorica⁹³. Era pur sempre il retaggio della Società, arricchito dall'esperienza e dal metodo di una scuola universitaria con la quale i legami si facevano via via più intensi e stretti.

Al termine del secondo conflitto mondiale, durante il quale l'attività scientifica aveva ristagnato, per cessare quasi del tutto, il 31 maggio 1947, revocate le leggi fasciste del 1935, si ricostituiva la Società, alla cui Presidenza

⁸⁹ V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXVI (1936); ID., *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII, Ibidem*, LXVIII/2 (1940).

⁹⁰ *Verbali della Deputazione*, 12 maggio 1936; 10 dicembre 1938.

⁹¹ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938.

⁹² *Verbali della Deputazione*, 6 giugno 1936.

⁹³ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai cit.*, pp. 4-13; G. FALCO, *La vita portovenere nel Ducato*, in «Rivista Storica Italiana», LXIV (1952), pp. 315-336; ripubblicato in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano - Napoli 1960, pp. 79-103.

era chiamato il senatore Federico Ricci⁹⁴; la sua rinunzia, motivata dai troppi impegni politici, apriva la strada a Vito Vitale, eletto il 20 dicembre 1947⁹⁵. Il nuovo presidente, le cui benemeritenze sono troppo note perché occorra parlarne in questa sede, arrecava alla Società una esperienza quarantennale di studioso attento e serio, di sottile e sicuro indagatore della storia genovese, ed era certamente l'uomo più preparato che il nostro sodalizio potesse esprimere in quegli anni⁹⁶. Giunto tardi alla piena scoperta dell'importanza delle fonti notarili, egli se ne era fatto divulgatore appassionato ed esperto, fino a lasciarci quel bel volume, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*⁹⁷, che costituisce, unitamente al *Breviario della storia di Genova*⁹⁸ il suo testamento spirituale.

Gli anni del dopoguerra sono anni difficili: preoccupazioni di natura finanziaria, il forzato trasferimento in una sede inadatta⁹⁹, le necessità di curare le ferite della guerra, che aveva allontanato molti soci, sono gli aspetti più vistosi della crisi. Sono gli anni di una nuova e mitica attesa dell'anno Mille, rappresentato dal *Breviario* del Vitale, da tempo in gestazione. In questa luce vanno forse viste alcune iniziative che, impostate in tono minore e divulgativo, hanno assunto in seguito prospettive decisamente più ampie ed una propria caratterizzazione scientifica. Parlo del « Bollettino Ligustico » che, nato al di fuori della Società ma ad opera del suo segretario Teofilo Ossian De Negri e di alcuni soci qualificati, dalla primitiva impostazione prevalentemente informativa e bibliografica¹⁰⁰, è venuto man mano coprendo alcuni settori di studio, quali la linguistica, l'archeologia, la storia dell'arte, per i quali mancava un periodico specifico; parlo delle stesse conferenze di « Storia nostra », nelle

⁹⁴ *Verbali della società*, 21 giugno 1947; L. BALESTRERI, *Federico Ricci*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III (1963), p. 205.

⁹⁵ *Verbali della società*, 20 dicembre 1947.

⁹⁶ Cfr. Vito Vitale. *Testimonianze* di A. VIRGILIO e R.S. LOPEZ. *Bibliografia critica* di T.O. DE NEGRI. *Con contributi* di G. ORESTE e N. CALVINI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXIV/1 (1957).

⁹⁷ *Ibidem*, LXXII/1 (1949).

⁹⁸ V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova 1955.

⁹⁹ Avvenuto nel 1953 per consentire al Comune di portare a termine gli indispensabili lavori di restauro di Palazzo Rosso.

¹⁰⁰ Cfr. *Verbali della società*, 4 febbraio 1949 e *Premessa*, in « Bollettino Ligustico », I (1949), pp. 1-2.

quali l'intento divulgativo è stato ben presto superato da alcune magistrali lezioni di Roberto Lopez, di Giorgio Falco, di Vito Vitale¹⁰¹. Lo stesso rallentamento delle pubblicazioni ufficiali¹⁰² sembra indicare un periodo di transizione che prepara l'incontro di due diverse esperienze: mentre nel *Breviario* confluiva il patrimonio secolare della Società, nelle aule universitarie si concludeva la feconda opera di Maestro di Giorgio Falco. L'uno lasciava un magistrale lavoro, conclusivo dell'impegno della storiografia genovese, ma, al tempo stesso, suscitatore di spunti e di idee per chi avesse approfondito le indagini; il secondo una scuola universitaria, che avrebbe proseguito il cammino aperto dai due maestri. Il punto d'incontro fra le due esperienze era rappresentato ancora una volta dai notai: sulle loro pagine era caduta la mano del Vitale; ad esse Giorgio Falco dedicava, in occasione della Mostra storica del notariato medievale ligure, le ultime pagine di storia ligure¹⁰³.

La morte del Vitale accrebbe, in un momento già difficile, i problemi della Società, privata di una guida sicura nel momento meno opportuno.

La ripresa era ancora lontana, l'anno Mille sembrava allontanarsi nel tempo. Non si trattava più di uscire dalle catacombe (non solo dal punto di vista logistico), ma di assicurare la continuità stessa del sodalizio. In questo senso è da interpretarsi la Presidenza dell'avvocato Agostino Virgilio, chiamato a succedere al Vitale, di cui era stato affezionato ed intelligente collaboratore per tanti anni, con la sua vasta cultura storica, con l'ancor più ricca biblioteca, col suo appoggio devoto e sincero¹⁰⁴. Il silenzio pressoché totale delle attività sociali nel periodo 1956-1962, rotto solo dalla pubblicazione di tre volumi di « Atti »¹⁰⁵ e di due notai¹⁰⁶, accentuava il solo messaggio con-

¹⁰¹ *Verbali della società*, 10 dicembre 1947; 12 marzo 1948; 19 luglio 1948; 19 novembre 1948; 4 febbraio 1949; 5 maggio 1951; 21 dicembre 1951; 7 marzo 1952; 17 febbraio 1953; 25 febbraio 1954. Cfr. soprattutto « Bollettino Ligustico », I (1949), pp. 31-32; 90-92; II (1950), pp. 118-119; III (1951), pp. 122-123; IV (1952), pp. 112-113; VI (1954), pp. 53-54.

¹⁰² Negli anni 1947-1950 uscirono i voll. LXX, LXXI, LXXII degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria ».

¹⁰³ Cfr. *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1, 1964) pp. 5-8. Sull'insegnamento genovese di Falco cfr. G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco*, *Ibidem*, n.s., VII (1967), pp. 15-30.

¹⁰⁴ *Verbali della società*, 23 giugno 1956.

¹⁰⁵ Voll. LXXIV/1, LXXV (I della nuova serie), LXXVI/1.

¹⁰⁶ G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, Genova 1958 (Notai Ligu-

clusivo dell'opera del Vitale, come se l'opera stessa, corredata di una ricchissima bibliografia e di un altrettanto ricca problematica, non fosse di stimolo ad ulteriori ricerche. In quegli anni la Società sembrava anche dominata dalla preoccupazione di salvare un patrimonio ideale e materiale, dal timore che i tempi non concedessero ancora una ripresa costante e matura, che, esaurita la vecchia guardia della Storia Patria, non fossero ancora pronte ed attive nuove energie in grado di raccoglierne l'eredità.

E proprio in seno al Consiglio maturavano nuovi orientamenti: come una parte di esso rimaneva ferma al *Breviario*, un'altra guardava all'opera del Vitale come ad una tappa suscitatrice di ben altri interessi. Gli uni consideravano chiuso un ciclo storico; gli altri vedevano dischiudersi quelle prospettive di lavoro che proprio il *Breviario* aveva additato e che la presenza di una scuola universitaria era in grado di approfondire. Non si trattava di un contrasto di generazioni, perché tra coloro che intendevano uscire dalla situazione apparentemente cristallizzata erano alcuni esponenti della vecchia guardia, dal dott. Corrado Astengo, il non dimenticato presidente del Circolo Numismatico Ligure, al prof. Onorato Pàstine, da molti decenni cultore di storia genovese. Proprio quest'ultimo, che nel lungo studio aveva sempre impostato i suoi lavori su un piano europeo e mediterraneo, era chiamato, nel 1962¹⁰⁷, a reggere le sorti della Società; è doveroso dargli atto, con profonda riconoscenza, di aver assunto un compito gravoso, pur attraverso le difficoltà di una salute malferma, di aver accolto con profonda simpatia il contributo dei giovani che portavano alla vecchia tradizione l'entusiasmo della loro gioventù, il rigore e il metodo appresi alla scuola di grandi Maestri. La presidenza Pàstine preparava a grandi linee la ripresa che il suo successore, il prof. Francesco Borlandi¹⁰⁸, avrebbe perfezionato fino al conseguimento della nuova sede. Era la ripresa degli «Atti», rappresentata da 10 fascicoli in cinque anni e delle edizioni notarili che, in veste mutata, ma con lo stesso spirito della nostra Società, sono in corso di stampa¹⁰⁹.

ri dei secoli XII e XIII, VII); G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (*Ibidem*, VIII).

¹⁰⁷ *Verbali della società*, 22 ottobre 1962.

¹⁰⁸ *Ibidem*, 1° giugno 1963.

¹⁰⁹ [Alludevo al progetto, maturato in occasione della Mostra del notariato (v. sopra, nota 103), di costituzione di un Centro per la storia del notariato, in gran parte finalizzato alle edizioni notarili, della cui stampa si sarebbe fatta carico la Direzione Generale per gli Archivi

Ma questa è ormai cronaca di oggi; non meriterebbe parlarne se non per tracciare programmi. Se 81 volumi di « Atti », 5 della serie Risorgimento, 8 di notai, oltre ad altre pubblicazioni fuori serie, sono il bilancio di 110 anni di storia, molto resta da fare: è ancora un voto e un impegno il volume degli indici della prima serie della nostra collezione; un desiderio di molti di vedere la ripresa delle conversazioni di storia nostra, delle assemblee di studio; sempre aperti alla sistematica esplorazione alcuni secoli bui della nostra storia; più necessaria che mai una grande storia di Genova. Per questo la Società si rivolge a tutti: essa ha bisogno di soci, di studiosi, dell'apporto di tutti quei genovesi cui stiano a cuore le sorti e la storia della nostra città.

Ho parlato di 'nostra storia', di 'nostra città' anche a nome di chi, come me, non è genovese: perché coloro che tali non sono ai soli effetti dello stato civile, tali sentono di essere per l'impegno e la passione che animano i loro studi di storia ligure. Proprio perché molti di noi, attratti da una lunga ed appassionante vicenda, che non è limitata dagli stretti confini di Monaco e Portovenere, ma è ricca di fermenti europei e mediterranei, hanno rivolto i loro interessi esclusivi a questa grande storia, colta soprattutto nei suoi valori e nella sua dimensione universale, proprio per questo, ripeto, noi siamo genovesi, eredi di quello spirito avventuroso ed internazionale della grande repubblica.

che aveva messo in composizione il più antico cartolare savonese, un'edizione che si sarebbe trascinata per molti anni: cfr. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI)].

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo